

UNA MOSSA ANTISOVRANISTA

di Andrea Bonanni

su La Repubblica del 19 maggio 2020

A scacchi, ma anche in politica, si chiama "la mossa del cavallo". Germania e Francia mandano all'Europa e ai mercati un segnale di leadership forte e lungamente atteso. E lo fanno con una mossa a sorpresa, che sposta il gioco in avanti ma anche di lato, saltando a piè pari il dibattito irrisolvibile sulla mutualizzazione dei debiti.

Infatti i 500 miliardi che Parigi e Berlino propongono di mettere in campo, al posto dei 1000 miliardi ipotizzati dal Recovery Fund di Ursula von der Leyen, non sono prestiti che andranno rimborsati, ma finanziamenti a fondo perduto. E non saranno distribuiti in proporzione alla ricchezza di ogni Paese, ma in proporzione ai bisogni creati dalla pandemia.

L'Italia, insomma, potrà ricevere denaro che non andrà a gonfiare il nostro debito, ma che potrà aiutarci a riformare il nostro tessuto economico. E questo denaro non sarà raccolto da contributi nazionali, come avvenuto fino ad ora per il bilancio della Ue, ma da un prestito collettivo garantito in solido da tutti i membri dell'Unione.

Siamo di fronte ad un ribaltamento delle regole discusse fino ad ora e alla nascita di quella "transfer Union" che parte dell'opinione pubblica nordeuropea paventava come un flagello. Naturalmente la proposta franco-tedesca dovrà ancora superare molti scogli. Ma la Cancelliera e il presidente hanno già lasciato intendere di aver ricevuto il via libera dall'Italia e dall'Olanda, senza contare quello della Commissione europea. Resteranno da convincere i nordici e gli austriaci, che ora sono paradossalmente ridotti a sostenere che sarebbe stato meglio concedere prestiti piuttosto che finanziamenti. Tuttavia i contrari non potranno questa volta sollevare questioni di principio: i finanziamenti a fondo perduto, per le regioni più povere o per le politiche comuni come l'agricoltura, formano da sempre la principale voce di spesa del bilancio Ue. Angela Merkel esce così da una difficile impasse personale, anche se con un espediente più di forma che di sostanza.

Aveva solennemente promesso che non avrebbe mai accettato gli eurobond. Trasformando il Recovery Fund in un erogatore di finanziamenti a fondo perduto e non di

prestiti, come fu in sostanza il Piano Marshall americano, evita la creazione di debito nei Paesi beneficiari, e dunque anche lo spettro di una condivisione del debito in caso di loro default. Ma, nella sostanza, questi soldi che verranno elargiti saranno raccolti sul mercato dal bilancio della Commissione tramite l'emissione di veri e propri eurobond, garantiti dai bilanci degli Stati membri, come già era accaduto con il Mes.

La mossa del cavallo franco-tedesca, però, non aggira soltanto le resistenze dei nordici più egoisti. Spiazza anche le pretese dei sovranisti nostrani, che già si erano esercitati a bersagliare il Mes e le sue presunte condizioni. Infatti, se un prestito sottoposto a condizioni può essere letto come una ingerenza nella sovranità di un Paese, una elargizione può essere associata ad una certa condizionalità senza intaccare la dignità e l'autonomia del beneficiario. Se ti presto dei soldi, che tu dovrai restituire, non ho automaticamente il diritto di dirti come spenderli. Ma se te ne faccio dono, ho tutto il diritto di assicurarmi che siano spesi bene, nel merito e nel metodo. E, infatti, ecco che il Fondo potrà erogare i suoi finanziamenti sottoponendoli a condizioni sia sul loro utilizzo, sia sulla credibilità della politica di riforme e di bilancio del beneficiario. In fondo, se non si vogliono prendere impegni, basterà rifiutare gli aiuti.

A condizione, naturalmente, di poterselo permettere.